

La Cosmologia della Terra di Mezzo

di Beppe Roncari

Sul titolo di questo articolo

È questo il titolo adatto per un articolo che voglia affrontare l'opera mitopoietica e "demiurgica" di Tolkien. Un titolo più accattivante come "il mondo di Tolkien" sarebbe stato fuorviante, perché questo è un Universo fantastico e non ha la pretesa di rappresentare la visione del mondo dell'autore. Che Tolkien amasse definirsi "in tutto e per tutto un vecchio hobbit, salvo che per la statura" è un giochino simpatico, non una dichiarazione di realtà.

Ho paura che molti si dimentichino di guardare alla sua creazione come a un *tutto* da lui separato, e di ricordare che la congiunzione "di" in un titolo come "Il mondo di Tolkien", altro valore non avrebbe se non quello di patronimico o – ma bisognava poi andare così lontano per capirlo? – il valore che ha il nome di un autore o di un regista nei titoli di coda di un film o sul frontespizio di un libro.

Il giusto modo di dare "gloria" a un autore non è quello di trasportarlo – per così dire – a forza nel mondo da lui inventato e dirgli: «E allora? Dai, vediamo adesso come te la cavi! Ora che non sei più il narratore onnisciente di questa storia». E chi sarà mai Tolkien fra i personaggi? Gandalf, Frodo, Gollum? Anche Pirandello, che era Pirandello, ve lo assicuro: non entrò mai di persona in nessuno dei suoi romanzi. O meglio, vi entrò nell'unico modo possibile: come *narratore* della storia.

In un certo senso perciò siamo più fortunati noi che possiamo entrarvi in un modo per lui non altrettanto facile, quello di lettori. Il nostro ruolo è questo e, come tali, nella storia siamo dentro anche noi.

Queste precisazioni sono importanti. Se avessi intitolato l'articolo nel secondo modo che ho proposto (cioè "Il Mondo di Tolkien") sarebbe stato giusto, lecito e quasi doveroso affermare che se Tolkien – per esempio – era cattolico, allora il suo mondo necessariamente sarebbe dovuto essere costruito secondo le leggi della fede cattolica. Forse non si sarebbe stati – incidentalmente – neanche tanto lontani dal vero, ma il procedimento per ricavare questo dato non è corretto, è basato su falsi presupposti e in ogni caso non sempre il fine giustifica i mezzi. Il fine bensì – mettiamocelo una volta di più bene in testa – *precede* i mezzi, sebbene stia alla fine dell'azione!

Riprendiamo l'esempio di prima: «Visto che io ho *già* visto che nel mondo della Terra di Mezzo vi sono molti elementi coerenti con la fede cristiana, anzi col cattolicesimo, e dal momento che la cosa *mi interessa* e mi interessa dimostrarlo, perché dà lustro alle mie idee (più che alla mia fede o a quelle dell'autore) allora dico che Tolkien ha costruito il suo mondo secondo i dettami di questo credo, tanto è così facile farlo da far credere che sia proprio così...».

Ma così non è. E la riprova – la qual cosa è una di quelle che non finiscono di commuovermi – è che egli affermò che *solo leggendo egli stesso* il *Signore degli Anelli* "si era reso conto" che esso era un'opera nella sua sostanza profondamente "cattolica". Ed è sempre così nella vita per le cose autentiche. Ci accorgiamo che capitano. Non le creiamo con l'ingegneria genetica del pensiero.

Ciò che questo articolo non dirà

Non dirò di ogni singolo monte e della sua origine vicina o remota, psicologica o filologica. Non spiegherò tutti i particolari di tutte le Cosmologie – sono infatti molte – adottate di volta in volta da Tolkien, mi atterrerò invece alla lezione più diffusa o, nel caso non ce ne siano altre, all'unica.

Cercherò di trattare i temi focali e portanti della costruzione universale portata avanti da Tolkien, senza discutere troppo sui miti che accompagnano la *palese realtà*, cioè farò riferimento a quanto è più ovvio e scontato. Per esempio: è certo che nel mondo della Terra di Mezzo esistono il Sole e la Luna, questa è la realtà; diverse sono però le spiegazioni che ne danno i vari popoli e personaggi, dai tardi numenoreani che credono alla leggenda di due "carri" in cielo, a Gollum che li chiama "faccia gialla" e "faccia bianca"; altra è la realtà della cosa intesa dal narratore, cioè un sole e una luna in tutto simili a quelli che vediamo noi qui dalla Terra, qualunque cosa noi crediamo che essi siano. Non sempre sarà facile la distinzione, perché in

effetti è importante anche il modo in cui i suoi abitanti *guardano* questo Mondo, non tanto per quello che ci dice sulla sua struttura, ammettiamo: se sia piatto o sferico; bensì perché ci dice qualcosa *sulla natura di questi abitanti stessi*, e in tal senso vedremo anche in che modo differiscano elfi e umani.

Un'ultima piccola nota

Questa precisazione forse non dovrebbe neanche avere luogo, ma per chiarezza ricordo di tener conto che la “Terra di Mezzo” è solo una parte del più vasto mondo che vogliamo esaminare. È come se per indicare la nostra Terra dicessimo: il pianeta con l’Eurasia. È un procedimento molto comune nella toponomastica e non ci dovrebbe creare problemi. Per vedere tuttavia se fa problema a qualcuno facciamo subito un test: qual è la città con la torre pendente? Chi non ha subito trovato fra sé e sé la soluzione non è adatto a leggere questo articolo e passerà il resto della sua triste vita a cercare risposta a questo terribile rompicapo.

Un mondo in tutto e per tutto simile al nostro.

Il mondo descritto da Tolkien è in tutto simile al nostro con una sola evidente differenza: non è il nostro ma è stato creato per *essere come* il nostro, anzi per *essere il nostro*. Non solo riguardo ai pianeti, alle stelle, alle forme geometriche che vi possono essere concepite... anche i sentimenti che vi vengono provati sono i medesimi e i personaggi che lo abitano potrebbero benissimo essere del nostro mondo. È qualcosa di simile a quanto fatto da Dante nella *Commedia*, con la differenza che Dante era convinto che il mondo fosse davvero tale e quale lo descriveva, pur sapendo benissimo di non aver mai veramente visitato Inferno, Purgatorio e Paradiso... tuttavia li creò come *avrebbero dovuto* essere (a suo modo di vedere). Andando avanti spero di riuscire a porre ancora qualche altro parallelo con l’opera dantesca, per esempio nell’ordine delle gerarchie angeliche...

D'altronde ogni scrittore e anche ogni storico degno di questo nome per parlare del *nostro* mondo costruisce (o ricostruisce) un *altro* mondo. E un buono scrittore di romanzi storici si valuto dall’aderenza alla realtà che la sua finzione riesce a raggiungere. Ora, questo livello nel *Signore degli Anelli* è sommo, e tanto più incredibilmente quanto era più difficile l’opera, parlando di creature che palesemente non esistono alla nostra esperienza come hobbit, elfi (soprattutto), orchi (non poi così lontani dalla nostra esperienza, purtroppo), ent et similia. Il nostro Manzoni in questo era molto più facilitato, ma dà prove del suo valore non inferiore in altri modi, come nel descrivere la biblioteca di don Ferrante, luogo di mirabile penetrazione nella cultura e nella mentalità del tempo di cui scriveva.

Diverso discorso va fatto per il *Silmarillion*. Esso infatti non è la rappresentazione in presa diretta di un mondo da parte di un autore, ma una rappresentazione mitologica e mediata; il *Silmarillion* è a tutti gli effetti *un libro nel libro*, un libro che potrebbe essere letto da uno dei personaggi del *Signore degli Anelli*!

E con ciò vediamo che il punto gravitazionale, il punto di fuga, il nodo al pettine temporale di narrazione assunto da Tolkien in tutte le opere riguardanti la Terra di Mezzo è il momento della Guerra dell’Anello. Le informazioni (per finzione) *gli vengono* da lì. Alcune erano informazioni “storiche” attraverso cui ha potuto *prima* ricostruire la storia (in senso scientifico) di quel periodo e di alcuni momenti immediatamente precedenti ma ugualmente testimoniati, risalendo indietro sostanzialmente fino all’inizio della Seconda Era. Leggete le appendici e ve ne renderete conto! Possibile che nessuno si sia accorto che la Prima Era (così interessante e appassionante...) nelle appendici è quasi del tutto ignorata e tralasciata? ... è l’epoca dei miti e non c’è storia! Non c’è testimonianza diretta! Una cronologia di quell’epoca *giustamente* non può esistere.

E cosa si fa quando studiando la storia scendiamo tanto addietro da non trovare più testimonianze scritte? Semplice, entriamo nella *preistoria*. Ci affidiamo a testimonianze archeologiche, allo studio delle ossa e dei fossili, dei reperti, dei linguaggi... e delle mitologie. Per esempio constatiamo che molte civiltà protostoriche conoscono il mito del diluvio universale, e da ciò ipotizziamo un’origine comune di questa tradizione, e forse un evento scatenante come un catastrofico evento atmosferico, evento che però non siamo in grado di datare. Oppure vediamo che egiziani e maya elevarono monumenti a forma piramidale, e ci scervelliamo nel trovare un possibile contatto tra le due civiltà; forse sbagliando, intendiamoci! E non

inganniamoci... perché è così dolce trovare proprio ciò che si sta cercando! che a volte cambiamo all'ultimo secondo la cosa trovata con quella che abbiamo già in tasca...

L'universo costruito da Tolkien è simile al nostro. Ha anch'esso spazi sconfinati, miriadi di stelle, e lo scorrere del tempo, e questo viene chiamato "Ea" (Il mondo che è). Ha un sistema solare pari pari al nostro, chiamato "Regno di Arda", con una stella centrale chiamata "Anor" (femminile) o Sole, e un pianeta chiamato "Arda" o Mondo, la Terra. E qui piante, animali, uomini (e fin qui tutto bene), angeli incarnati, elfi che non muoiono, tozzi nani, pastori degli alberi, corrotti troll e orchi (di cui la presenza è certa, l'origine no).

E inoltre angeli maggiori e minori, o meglio Intelligenze Pure che possono *mostrarsi* (ma non sono) in forma visibile e sensibile, ora di fenomeni atmosferici ora di esseri simili a uomini e donne, *solo che lo vogliono* (e questo cambia tutto riguardo alla loro *natura*) e tuttavia una volta *entrati* nel tempo *legati* al tempo è impossibilitati a tornare all'eternità (senza per altro perdersene neanche un pizzico, essendo il tempo del tutto separato e parentesi *fuori* dall'eternità) fino alla fine del Libro dei Tempi, esattamente come le "anime incarnate" di uomini et cetera, ma di qui in poi la distinzione e il dubbio si fa d'obbligo perché la lettera di Tolkien non è chiara (hanno un'altra vita gli elfi fuori dalle Mura del Mondo sebbene qui non muoiano, e anzi possano reincarnarsi)? E i nani? E gli orchi? Molte questioni non sono dirimibili e neanche cercherò di affrontarle in questa sede.

In effetti poi, stando quanto detto sopra, gli unici gli unici esseri angelici di cui abbiamo testimonianza e che possano essere chiamati "angeli", cioè "inviati" di una potenza superiore (in definitiva divina) per aiutare l'*umanità* (in senso ampio, comprendendo anche elficità, nanità etc.) sono Gandalf, Saruman, Radagast e gli altri due blu (Alatar e Pallando). Di Gandalf Tolkien dice esplicitamente che era un angelo custode, né più né meno, epperò incarnato e legato ai limiti del potere del suo corpo, senza il permesso di tornare una volta morto, salvo grazia che gli viene poi di fatto concessa, ma non senza scotto... «Gandalf... sì, questo era il mio nome, potete ancora chiamarmi così. E sono anche Saruman, o meglio, quello che Saruman sarebbe dovuto essere... io sono Gandalf, Gandalf *il Bianco*».

La cosa eccezionale di Gandalf e dei suoi pari è che sono personaggi storici! A differenza per esempio di Manwë, Varda, Ulmo e compagnia. Di modo che incontrare Gandalf era qualcosa di simile – *mutatis mutandis* e specialmente realtà e finzione... – a quello che doveva essere per un ebreo di Palestina di 20 secoli fa incontrare per strada Gesù Cristo (che pure è personaggio storico certamente esistito, ma ritenuto ben più di questo, sebbene *sovrastoricamente!*). Qui tuttavia un paragone già da molti tentato fra Gandalf e Cristo (secondo me sostenibile sono come analogico) sulla scorta dell'indizio della morte-risurrezione di entrambi non sarà tentato. Infatti, lo si dica per inciso, Gandalf nel mondo della Terra di Mezzo non è il sostituto di Cristo, ma semmai uno degli innumerevoli *precursori* (insieme, per esempio, a Beren), come nel nostro mondo lo sono considerati (nella *Bibbia*) Mosé, il profeta Geremia, Daniele, il Servo Perseguitato di cui parlano i Carmi di Isaia etc... E se la storia della Terra di Mezzo andasse avanti ad essere narrata (ma non è necessario, perché viene ad essere *la storia stessa del nostro mondo!*) avrebbe da sé l'unico e vero Cristo, che ai tempi di cui trattiamo non era ancora neanche annunciato, ma forse solo in confuso sperato.

Queste questioni, attenzione!, non sono extravaganti rispetto alla descrizione della Cosmologia, come può vedere chi non è carente del lume dell'intelletto, dal momento che certo ne tratterei anche se dovessi parlare della Cosmologia (anzi delle cosmologie) del mondo attuale che oggi esistono. Anche qui attenti al delicato passaggio fra credenza e realtà ed eventuale "credenza di realtà".

Tolkien ci dice che gli elfi conoscevano il mondo in un modo molto simile al nostro, sapevano dell'esistenza delle stelle e dei pianeti e non li divinizzavano. Questo proprio *per il fatto che*, e non nonostante, avessero conosciuto i Valar di persona, mentre gli uomini li conoscevano solo indirettamente tramite la loro mediazione.

Tuttavia anche gli elfi avevano delle "credenze" riguardo all'ambito al quale non può giungere l'esperienza sensibile e il ragionamento, precisamente sulla morte e sulla fine del mondo. Sul suo inizio avevano informazioni da parte dei Valar, ma espresse in linguaggio "incarnato" e inevitabilmente metaforico. Il "Canto degli Ainur" è una rappresentazione simbolica della creazione del mondo, in essa sono importanti gli elementi costitutivi ma non rappresenta *letteralmente* una realtà, così come il racconto della Genesi.

Naturalmente se il mondo creato da Tolkien è "in tutto e per tutto simile al nostro" non così si risolve la questione della sua cosmologia, la domanda semmai scivola su *quale sia la nostra cosmologia*. E qui è molto difficile rispondere, soprattutto perché ormai dalla fine del Medioevo non esiste più una concezione unitaria del mondo, anzi è molto diffusa perfino la tesi che non esista alcun preciso *ordine* dell'universo e, di

conseguenza, nessuna “cosmologia” (perché naturalmente etimologicamente “cosmo” indice “ordine”). Per esempio la teoria degli *universi paralleli*, infiniti e comprendenti ogni minima possibile variazione rispetto al nostro, che siano o meno generati da un unico e poi persi nel delirio degli spazi–tempi infiniti... Noto solo incidentalmente che questa teoria *non può* annullare un concetto di ordine inerente a ogni singolo universo e in esso coerente né risolve il problema dell’*origine* di tutti questi mondi infiniti: perché dovrebbero esistere piuttosto che non essere? In realtà ho il sospetto che sia una teoria profondamente deresponsabilizzante: ogni universo non solo non è casuale, ma è *talmente predeterminato* nel suo svolgersi (non può variare neanche un po’ se no diverrebbe *uguale ad almeno un altro* universo parallelo – ma qui rispondono che anche di uguali ce ne sono infiniti... in un vero delirio, io temo) da togliere ogni possibilità di scelta libera. In un universo ora io scrivo questo articolo con una lettera in più di quello che sto scrivendo in questo universo ed è questa l’unica variante fra questi due universi... in un altro un crimine viene commesso e in un altro no... Questa concezione *fatalmente* deve negare la libertà, che è il dato esperienziale di base dell’uomo, insieme a quello del “limite”.

Ma dalla cosmologia non stiamo passando all’*antropologia*? Sì, giustamente, non essendo altro la cosmologia del modo di vivere dell’uomo nel suo mondo, tuttavia non solo dell’uomo singolo ma anche l’uomo come comunità sociale e linguistica. Il mondo ha una sua realtà senz’altro, e noi ne facciamo parte, ma non la esauriamo nella nostra riflessione su di esso.

Anche il nostro Autore ha affrontato queste questioni, questioni difficilissime che hanno terribilmente ritardato il suo lavoro mitopoietico! Ancora verso la fine della vita stava cercando di completare la nuova versione del *Silmarillion* in cui la cosmologia doveva essere estremamente “demitizzata”; vi veniva introdotta da subito la concezione di un Mondo Sferico, di contro a quella del Mondo Piatto, e bisognava spiegare anche altri elementi come l’esatto ruolo e apparire dei Valar, degli elfi, dei nani, degli orchi!

Sugli elfi per esempio era arrivato a questa conclusione: se possono avere figli non sterili con gli uomini, uomini ed elfi *sono necessariamente della stessa specie*. Sugli orchi la soluzione è molto più difficile: può esistere una intera razza corrotta e votata al male? Evidentemente no, senza una spiegazione mitica difficilmente accettabile per l’uomo contemporaneo (ricordiamo che la *questione orchesca* è stata una delle più forti obiezioni mosse contro Tolkien). Ma nelle sue storie di fatto questi orchi appaiono, e non è più possibile ormai sostituirli con uomini a varie scale di grigio di bestialità... penso che tutti capirebbero che la storia ci perderebbe parecchio. La risposta un po’ troppo facile che trova il professore oxoniano è che “orchi” e “elfi” e “nani”, essendo creazioni di un uomo, non sono altro alla fin fine che aspetti della personalità umana. E in effetti non è difficile ammettere che esistono molti uomini che si comportano *orchescamente* e che la crudeltà e la tortura non è estranea all’agire umano. Ma dall’altra parte Tolkien *non rinuncia* a una esistenza nella realtà (nella *nostra* realtà!) di elfi, orchi, hobbit, nani, ent... La ricerca filologica è sorretta dall’arco di volta della speranza di poterli rintracciare davvero!

È da qui che è nata la sua opera di narratore, quando gli elfi erano ancora simpatiche fate, come si può vedere dalla lettura dei *Racconti Perduti*. Consiglio anche la lettura del bellissimo libro di Tom Shippey, *The Road to Middle–Earth*, forse la migliore introduzione al mondo di Tolkien, attenta soprattutto alle sue origini – per così dire – “filologiche”.

Una delle soluzioni (e vedremo che anche per tutte le altre questioni resteranno molteplici) per la questione orchesca è questa: gli orchi in effetti sono della stessa razza di elfi e uomini, mutati e resi ripugnanti nel corpo e succubi di un’educazione subdola e violenta, di odio e violenza, di paura e sopraffazione. Tuttavia alcuni dei loro capi davvero “demoniaci” sono o *Maiar* malvagi apparsi in quella forma, affini ai Balrog, oppure spiriti malvagi impadronitesi dei loro corpi. Questi gli incitatori e gli ispiratori delle efferate azioni dei loro sottoposti. Ritengo che sia terribile pensare che davvero tramite l’educazione è possibile davvero cancellare quasi del tutto la coscienza di un essere umano... mi colpisce molto l’esistenza di “bambini–soldato” e “bambini–bambiti”, persi fra guerre e strade. Ho visto un documentario in cui un bambino sudamericano che vivendo per strada era entrato a fare parte di una banda di killer diceva che loro pregavano la Madonna perché i loro colpi andassero a segno e il mandante dell’omicidio li pagasse... Certe cose fanno pensare.

Elementi portanti della Genesi del mondo secondo gli elfi

Se esaminiamo l’*Ainundalë* (la prima parte del *Silmarillion*) appare chiaro che ci sono alcuni punti caldi più importanti per comprendere a quale concezione del mondo si sia ispirato Tolkien. Un Unico Dio è

il creatore di tutto e la Potenza creatrice si trova solo presso di lui; con lui sono delle Potenze/Intelligenze angeliche, *create* e non preesistenti né pari a Lui; ciascuna di Esse penetra solo una parte del suo Pensiero.

“Ilúvatar” significa “Padre di Tutto” (in inglese *All-Father*), per cui ricordiamo che “Padre” è il nome già veterotestamentario (raro) e poi evangelico di Dio. Con singolari confluenze di tradizioni, in quanto “Iuppiter” è “Dio Padre”, padre degli dèi e degli uomini. La radice di “Zeus” (che al genitivo in greco fa “Dios”) è la medesima di “deus”, pare che derivi da un’antica radice indoeuropea indicante *la Luce*, e quindi assimilabile al culto del sole etc...

Il suo altro nome è Eru, cioè “l’Uno” di plotiniana memoria e “l’Unico” ebraico-cristiano.

Nota: la Trinità è sottintesa: Ilúvatar è il Padre, il Fuoco Segreto è lo Spirito Santo e il Suo Pensiero è il Logos, cioè il Figlio.

La partecipazione delle intelligenze angeliche alla creazione del mondo è un tema neoplatonico. Anche per la dottrina tolemaica e dello Pseudo-Dionigi gli angeli, preposti al governo dei Cieli, *piovono* le loro influenze sia sul mondo naturale, sul mondo fisico, sia sull’indole umana. Gli uomini che amano il mare sono ispirati da Ulmo non meno che da Nettuno.

Invece la ribellione di Melkor (= Satana) e dei suoi è di origine ebraica, ma dell’ebraismo ormai maturo, sicuramente monoteista e post-esilico (esilio a Babilonia: 568-538 a.C.). In contrapposizione al dio dei babilonesi, che essi chiamavano “creatore del mondo”, gli ebrei rispondono: no, è JHWH il Creatore di tutto, ed è l’unico Dio, non un dio in mezzo agli altri. Da qui anche nasce la concezione del “satàn” cioè “colui che fa inciampare”, sottomesso a Dio e in nessun modo al suo pari, come appare nel libro di Giobbe.

Più complessa la distinzione fra Destino/predestinazione/libertà! Pare che tutte le creature siano legate al Destino, che è come la Storia già scritta del Mondo pensata da Eru Ilúvatar. Unica eccezione gli uomini, la cui libertà è invidiata anche dagli elfi, in grado di plasmare il mondo a loro piacimento in modo che esso sia completo nei suoi più minuti particolari. Questo è possibile *proprio perché* gli uomini per natura “non sono di questo mondo” da del “successivo”, per loro il mondo è come una bellissima opera d’arte in cui han parte, per gli elfi è una cosa sola con la loro essenza.

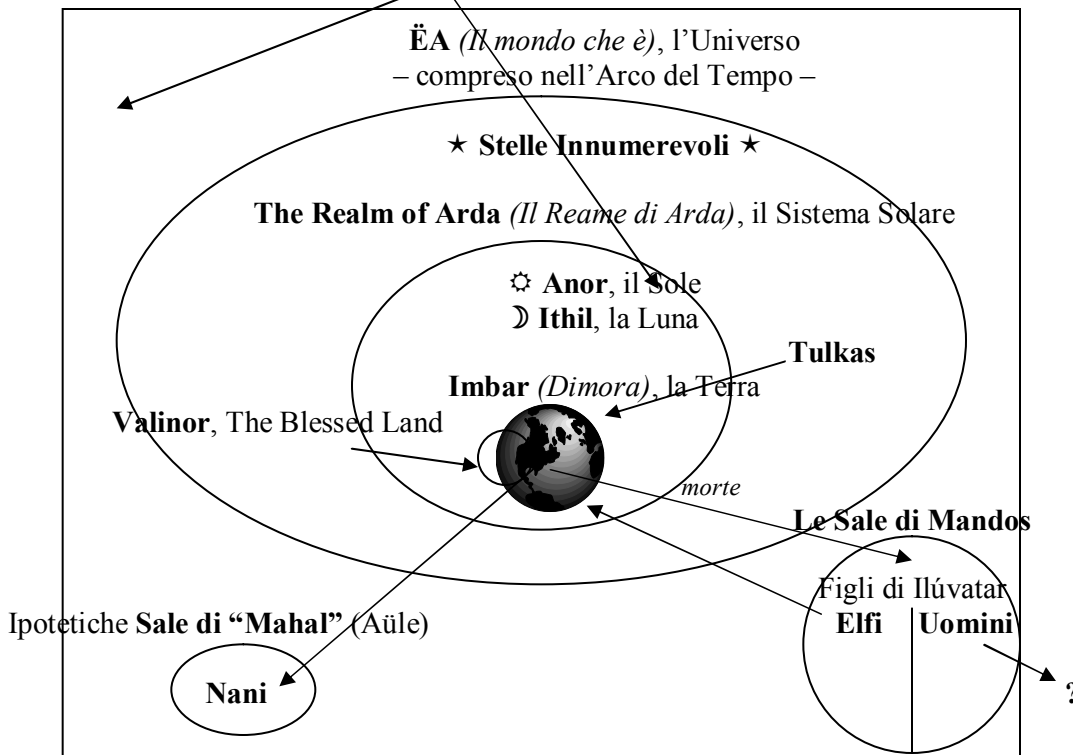
Ora, tutti comprendiamo le difficoltà intrinseche nel sostenere queste posizioni. Innanzitutto gli elfi agiscono da esseri liberi non meno degli uomini, mentre alcuni uomini paiono condizionati profondamente dal Destino, come ad esempio Tuor (che non a caso potrà scegliere la sorte degli elfi), il suo più sfortunato cugino Turin, Eärendil... e per andare a tempi più recenti Aragorn. Non c’è niente da fare, la concezione del Destino è molto *affascinante* e difficile da abbandonare completamente in una storia... tanto più che *nella realtà* alcune cose ci appaiono proprio opera di un disegno prestabilito: «Era destino che andasse così»; quando riconosciamo una profonda e misteriosa coerenza interna fra gli eventi e le persone che vi sono coinvolte.

Io penso che questo riveli una concezione di un *Mondo Sensato* e non sottoposto al caso, in cui tuttavia il Destino non è plasmato solo dalla Provvidenza Divina (e dalla malevolenza diabolica, per Giobbe come per Turin Turambar, alla fin fine sempre però serva della Volontà di Dio) ma anche dalla libertà. Aragorn poteva riuscire e poteva fallire: la profezia su di lui tuttavia era possibile e ragionevole, e insieme gli ha dato una parte della forza per andare avanti. Come sempre gli eventi provvidenziali si possono leggere solo al passato e mai al futuro, come per il ruolo che avrebbe dovuto svolgere Gollum nella vicenda dell’Anello.

Altro elemento rilevante è la presenza “fisica” delle intelligenze angeliche sulla Terra! Non sono gli angeli custodi! (che esistono ma, a tutti gli effetti – Gandalf escluso, perché non era un vero “angelo custode” – rimangono presso Iluvatar) Questo elemento originale, introdotto da Tolkien, gli permette una conciliazione tra cristianesimo e politeismo; gli uomini chiamano dèi quelli che in effetti non sono che i Valar, esecutori della Volontà Divina, ma non onniscienti e profondamente legati alla realtà terrena, una volta che *hanno scelto* di autolimitarsi entrando nel mondo. È un’ottima idea e dalle molteplici possibilità di sviluppo narrativo: per esempio permette i dubbi di Manwë, soprattutto sul modo di comportarsi con elfi e uomini, e sulla possibilità o meno di giudicarli, essendo essi sottomessi solo a Eru... ma nella *necessità* di giudicarli! È l’elemento di contrasto che permette il dramma. Si dice infatti con grande saggezza di Fëanor nel *Silmarillion* che egli era il più grande di tutti quelli del suo popolo, dalle cui opere presero origine sia le loro azioni più grandi che le più abiette. Per chi sia ancora un po’ malato del veleno dolce del Romanticismo è una cosa bellissima.

Schema dell'ordine del cosmo secondo i Numenoreani

Fuori e “prima” (cioè da sempre) da Èa sono **the Timeless Halls** (*Le Sale Senza tempo*), dimora di **ILÚVATAR, the All-father** (*il Padre-di-tutti*), detto anche **Eru, the One** (*l'Uno*), presso cui è **the Imperishable Flame** (*Il Fuoco Imperituro*). Con lui stanno gli **Ainur**, i beati, rampolli del **Suo Pensiero**, anche se alcuni sono entrati in Èa e nel Reame di Arda, conosciuti costoro come **i Valar e i Maiar**, le Potenze del Mondo, altresì detti Dèi.



Notiamo che Valinor è sia *dentro* che *fuori* dal mondo. Infatti prima dell'orgogliosa azione di Ar-Pharazôn il Reame Beato era raggiungibile fisicamente, mentre poi, per intervento diretto di Ilúvatar (ed è il secondo dopo quello che mise originariamente pace contro Melkor per la fondazione del mondo) venne strappato di modo da essere raggiungibile solo da coloro cui fosse concesso, in sostanza gli elfi soltanto, a cui si aggregheranno però, a quanto pare, Bilbo, Frodo, Sam e perfino Gimli (per amicizia con Legolas e Galadriel).

Tuttavia le “Terre Imperiture” non avrebbero per niente donato l'immortalità agli uomini, essendo così chiamate solo in quanto *abitato* da chi non muore. Non muore? Ma gli elfi non muoiono? Alla fin fine credo che invece muoiano, perché viene *di fatto* il momento in cui il loro corpo non può più ospitare lo spirito, anche se per alcuni è possibile la reincarnazione essa è simile a una seconda occasione, ugualmente momentanea; inoltre pare che non sia *mai* possibile una “terza rinascita”.

Alcuni punti di domanda rimangono: neppure i Numenoreani, come neanche gli elfi, sanno che fine facciano i nani, se i destini di uomini ed elfi siano completamente staccati dopo la fine del mondo etc...

Ma Tolkien aveva cercato di dare una risposta al problema ultramondano dei “figli di Ilúvatar nello scritto (inedito in italiano) *Athrabeth Finrod ah Andreth*, rintracciabile in *The History of Middle-Earth*, X volume, intitolato *Morgoth's Ring*, cioè “L'Anello di Morgoth”. Se infatti l'Anello di Sauron era un piccolo oggetto d'oro tramite cui esercitava il suo potere, l'Anello di Morgoth era tutta Arda (= il sistema solare, non solo la Terra), o meglio *Arda Marred*, cioè “Arda Corrotta” (su questo argomento vedi anche il paragrafo successivo). Corrotta anche in alcuni dei suoi elementi fisici, per esempio molto nell'oro (di cui non a caso era fatto l'Unico di Sauron) e molto poco nell'acqua (di cui Melkor si era disinteressato nell'*Ainundalë*, ricevendone molti scacchi da parte di Ulmo).

L' *Athrabeth*, cioè “Il Dibattito di Finrod e Andreth” è un dialogo. Segue cioè la geniale intuizione, da Platone in poi, di affrontare in modo *dialettico* le questioni e le domande, senza la pretesa di “sistematizzare” il sapere. Molti storici della filosofia commettono l'errore di dare a Platone una posizione determinata, dicendo che il portavoce delle sue idee nei dialoghi è, di solito, il personaggio di Socrate. Ma ciò è vero solo in parte, perché *tutti* contribuiscono allo sviluppo del dialogo e Platone è libero sia di metter in bocca a Socrate pensieri da lui non condivisi sia di sbagliare nelle sue valutazioni (e un personaggio secondario potrebbe avere ragione), sia di affidare anche ad altri risposte sagge (un ermeneuta contemporaneo che ha affrontato la questione del dialogo in modo molto interessante è l'ormai centenario (quest'anno: auguri!) Gadamer).

Finrod, l'elfo che probabilmente ha amato di più gli uomini, e amati nella loro *diversità* dagli elfi, parla con una saggia donna umana, ormai anziana e prossima alla morte, Andreth. Fra l'altro Andreth, ma lo sapremo solo alla fine del dialogo–dramma (geniale!) era innamorata ricambiata di un elfo, un amore impossibile perché lei è ormai vecchia e lui ancora giovane e forte come la prima volta che l'aveva incontrato da ragazza. Anche all'elfo va male, perché non sopportando la sofferenza di quella donna da lui amata tanto andrà sostanzialmente in battaglia solo per cercare la morte. Andreth dunque è arrabbiata... arrabbiata contro la sorte degli uomini, o meglio per la differenza di sorte che intercorre tra uomini ed elfi; sente lo stesso assillante desiderio di vita degli uomini di Numenor che si terranno sempre più stretti alla vita e costruiranno grandi mausolei e tombe piene di cadaveri imbalsamati (Ar–Pharazôn è “Faraone” della Bibbia, quello dell'Esodo, con il cuore indurito e orgoglioso; ed è i faraoni d'Egitto con le loro grandi piramidi, il culto dei morti, il mito dell'immortalità, insieme a un grande splendore di cultura e civiltà).

Parlando con Andreth Finrod intuisce meglio di ogni altro che la vera differenza fra la natura umana e quella elfica (anch'essi infatti – dice – *non* vivranno in eterno!) è che gli elfi *appartengono ad Arda*, ne sono profondamente innamorati, è la *loro* Dimora... gli uomini invece vi passano come *stranieri* e come *pellegrini*; la amano, sì, ma con un certo distacco, sentono di non essere ancora nella loro patria, e possono abbandonarla, il loro destino non è legato ad essa: il “dono” di Ilúvatar agli uomini (la morte) è di non essere legati a questa realtà, ma a una ancora da venire.

La “speranza”, così la definisce sempre Finrod, è dunque diversa per elfi e uomini, ma ugualmente fondata sulla fede in Ilúvatar e nella sua bontà. Gli uomini infatti non vedono ancora il nuovo Mondo, ma se sono “fatti per esso” (e sono fatti così *da Ilúvatar*) Egli non li ha fatti per caso o per irrisione così, ma perché davvero ci sarà questo Mondo Nuovo. Fra l'altro gli elfi ne sanno qualcosa in confuso essendo stato loro detto dai Valar del “Secondo Canto” presso Ilúvatar a cui parteciperanno anche i suoi figli.

Ma che posto c'è in questa Nuova Realtà per gli elfi? Gli uomini saranno di casa, e gli elfi saranno gli *ospiti*, ma il loro destino non sarà separato dopo che hanno lottato, amata, vissuto assieme e fianco a fianco in Arda per tanto tempo – se venissero separati a entrambi mancherebbe qualcosa, troppo! Solo che gli elfi saranno *la memoria*, la memoria di Arda e della sua bellezza che già ora loro conservano molto meglio degli uomini, e con sempre maggiore fatica mentre le sue ere passano. E così gli elfi saranno anche *la musica* e *la narrazione* delle grandi e meravigliose imprese compiute da loro e dai loro fratelli nel mondo. Come viene detto nel *Silmarillion* anche l'araldo di Manwë s'inchinò a Fëanor quando questi disse: «Almeno compiremo imprese che saranno ricordate anche oltre i confini del mondo».

Peccato originale: orgoglio degli elfi, idolatria degli uomini

Sempre dall' *Atrabet Finrod ah Andreth* emerge un altro elemento irrinunciabile: è il tema della Caduta e del Peccato.

Scrivendo Tolkien nelle sue lettere: una storia umana non può non far riferimento in qualche modo a una Caduta, a una perdita dell'innocenza originaria (e ogni storia umana parla altresì sempre della Morte). E in questo gli danno ragione tutte le grandi opere di narrazione, e in particolare quelle decadentiste, che sono proprio impennate su uno schema di *caduta* e *punizione*. Tutta la storia d'Israele, specialmente quella dell'Esodo, segue questo ritmo, ma con l'elemento sempre nuovo del *perdono divino* e dell'apertura di nuova storia. Dio nella Bibbia continuamente dice: voi mi avete tradito, avete fatto il male ai miei occhi per cui ora... vi distruggerò? No, vi riattirerò a me e voi cambierete la vostra condotta malvagia.

È in fin dei conti l'unico modo in cui può andare avanti la storia umana che nessuno può dubitare essere fatta di casi efferati e tremendi davanti ai quali, a un semplice uomo, viene voglia di dire: basta con l'uomo! Sarebbe meglio farla finita! La bomba atomica come lo stato totalitario, in cui si elimina ogni elemento portatore di disordine, sì, annullando la libertà.

Ma diverso è il tipo di "peccato originale" di elfi e uomini. "Originale" dico e non "originario", cioè "al principio" in senso filosofico e non cronologico, per dirla alla greca "en arché".

Andreth fa capire a Finrod che dietro, nella storia degli uomini, c'è un fatto oscuro che li ha corrotti, e da cui loro continuano a cercare di scappare. In esso ci ha senz'altro a che fare, manco a dirlo, Morgoth, ma, cercando di lasciarselo alle spalle nell'est e fuggiti verso le regioni occidentali della Terra di Mezzo, gli uomini scoprono che il Nemico era già lì e li aveva preceduti.

Questo peccato inconfessabile (non commesso solo da un uomo e da una donna come nella Genesi, che tuttavia è una rappresentazione simbolica valente per: tutta l'umanità) è aver trascurato la Voce di Dio, non aver più ad essa umilmente chiesto aiuto e consiglio, per affidarsi a quella di Melkor, inizialmente datore di doni nell'ombra, poi menzognero diffamatore di Ilúvatar, infine autoproclamatosi Dio e pretendente sacrifici.

Il peccato originario umano per Tolkien (seguendo da vicino la vicenda d'Israele e la predicazione dei profeti) è l'*idolatria*, anzi la *kakilatria*, la venerazione del Maligno come Dio, di cui i vari idoli sono dei semplici feticci.

Invece riconducibile all'orgoglio è la caduta degli elfi, i quali tuttavia non negarono mai l'esistenza e la bontà di Eru e semmai si ribellarono ai Valar più che a lui e rimanendo fermi nel fatto che il vero Nemico era Morgoth, non altri.

Andreth pare voler dire che prima della Caduta umana la loro vita non era così breve e limitata, che anzi i saggi del suo popolo dicevano che la loro vita era come quella degli elfi. Questa suggestione viene a Tolkien senz'altro dalla Bibbia: «Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono» (Sap 2, 23-24), come pure: «Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti"» (Gen 1, 16-17), «Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male"» (Gen 3, 4-5).

Tuttavia Finrod (e con lui anche Tolkien, presumo) non è d'accordo, perché ciò non spiegherebbe il senso di *estraneità* a questo mondo degli uomini. No, la morte non è punizione di Dio, ma *dono*, e il fatto che la morte sia sentita come angosciata e tremenda è perché l'uomo non ha più fiducia in Dio. I primi re numenoreani potevano *decidere* in pace quando concludere i loro giorni ("sazio di giorni" dice spesso la Bibbia dell'uomo saggio), così farà anche Aragorn. Ma il serpente (e "sauron" in greco vuol dire proprio questo) ha ormai istillato il dubbio nei cuori, e questo spiega la paura della morte dei numenoreani tardi, sul finire della seconda era, poco prima della "distruzione di Atlantide" (Numenor è Atlantide, e simbolicamente è Egitto e Babilonia, come in *Apocalisse*).

Vorrei concludere con un altro dialogo fra elfi e uomini, più tardi nella storia, forse l'ultimo significativo incontro: Aragorn–Elessar e Arwen–Stelladelvespro. Lo troviamo nell'appendice A del *Signore degli Anelli*.

"Alla fine, Dama Stelladelvespro, la più chiara in questo mondo, e la più amata, il mio mondo sta svanendo. Ecco! Abbiamo raccolto, e abbiamo speso, e adesso il tempo di pagare si fa vicino."

Arwen sapeva bene quello che lui intendeva e da lungo tempo lo aveva previsto; eppure lei fu sopraffatta dal suo dolore. "E allora tu, mio signore, vorresti lasciare prima della tua ora il tuo popolo che vive per la tua parola?" disse.

"Non prima della mia ora," rispose lui. "Perché se io non andassi adesso, fra non molto dovrei farlo per forza [...]."

"Dama Undómíel," disse Aragorn, "quest'ora è davvero dura, tuttavia fu forgiata proprio in quel giorno in cui ci incontrammo sotto bianche betulle nel giardino di Elrond ove ora nessuno passeggia più. E sulla collina

di Cerin Amroth quando noi rinunziammo sia all'Ombra che al Crepuscolo questo destino fu accettato. Interroga te stessa, mia amata, e chiediti se tu vorresti davvero che io attenda fino a sfiorire e a cadere dal mio alto seggio senza virilità né senno. Oh no, dama, io sono l'ultimo dei Númenoreani e l'ultimissimo Re dei Giorni Antichi; e mi è stato dato non solo uno spazio di vita tre volte grande quello degli uomini della Terra-di-Mezzo, ma anche la grazia di andarmene seguendo il mio desiderio, e ridare indietro il dono. Adesso, pertanto, io dormirò.

“Non posso darti nessun conforto, perché per una tale pena non c'è conforto entro i circoli del mondo. Hai un'ultima possibilità davanti a te: di pentirti e di andare ai Rifugi e portare nell'Ovest il ricordo dei nostri giorni insieme che rimarranno sempreverdi ma non saranno niente più che un ricordo; oppure di attendere il Destino degli Uomini.”

“No, mio amato signore,” disse, “questa scelta è stata fatta molto tempo fa. E adesso non c'è più nessuna nave che mi porti là, e io devo per forza attendere il Destino degli Uomini, volente o nolente: la perdita e il silenzio. Ma ti dico, Re dei Númenoreani, che fino ad ora non avevo compreso il racconto del tuo popolo e della sua caduta. Li disprezzavo come gente perversa ma, infine, ho pietà di loro. Perché se questo è davvero, come dicono gli Eldar, il dono dell'Uno agli uomini, è un dono aspro da ricevere.”

“Così sembra,” disse lui. “Ma non facciamoci sopraffare dalla prova finale, noi che un tempo rinunciammo all'Ombra e all'Anello. Dobbiamo andarcene soffrendo, ma non nella disperazione. Guarda! Noi non siamo confinati per sempre nei circoli del mondo, ed oltre essi c'è ben più del ricordo. Addio!”

“Estel, Estel!” gridò lei, e in quel momento, proprio mentre lui le prendeva le mani e gliele baciava, egli cadde nel sonno. Allora una grande bellezza si rivelò in lui, sicché tutti coloro che dopo arrivarono lì lo guardarono pieni di stupore; perché videro che la grazia della sua gioventù e il valore della maturità, e la saggezza e maestà della sua età erano fuse insieme. E a lungo egli giacque lì, un'immagine dello splendore dei Re degli Uomini in una gloria che non può essere offuscata prima della rottura del mondo.

Ma Arwen se ne andò fuori dalla Casa, e la luce dei suoi occhi era raffreddata, e al suo popolo sembrava che lei fosse diventata fredda e grigia come la notte in inverno che cala senza una stella. Poi ella disse addio a Eldarion, alle sue figlie e a tutti coloro che aveva amato; e uscì dalla città di Minas Tirith e sparì nella terra di Lórien, e qui dimorò da sola sotto gli alberi che appassivano fino alla venuta dell'inverno. Galadriel era scomparsa e anche Celeborn se n'era andato, e la regione era silenziosa.

E lì alla fine, mentre le foglie di mallorn stavano cadendo, ma l'estate non era ancora arrivata, lei si sdraiò per riposare sopra Cerin Amroth; e qui si trova la sua verde lapide, fino a che il mondo sia cambiato, e tutti i giorni della sua vita sono completamente dimenticati dagli uomini che verranno dopo, ed elanor e niphredil non fioriscono più a est del Mare.

Qui finisce questa storia, come è arrivata a noi dal Sud; e con la scomparsa di Stelladelvespro niente più viene detto in questo libro dei giorni del tempo antico.